

SPITTYLE

15

DAVIDE MORGERA

AFRICANI MAROCCHINI TERRONI

GLI UNDERAGE
IL PUNK HARDCORE ITALIANO
E IL CIRCUITO DELLE AUTOPRODUZIONI
NEGLI ANNI OTTANTA
INTRODUZIONE DI JUMPY VELENA

© 2021 Goodfellas Srl

Via Rubaconte da Mandello, 11 - 50126 Firenze
<http://libri.goodfellas.it>; email: libri@goodfellas.it

Goodfellas, collana Spittle 15, 2021

Impaginazione e grafica: Francesco Ciaponi
Fotografie e materiali iconografico: Archivio Davide Morgera, Lavinia D'Elia e Paola Onofaro
L'editore rimane a disposizione per sanare eventuali controversie dovute all'utilizzo delle immagini

Finito di stampare nel febbraio 2021 da Starprint s.r.l. Bergamo

ISBN: 978-88-99770-19-8



INDICE

AFRICANI MAROCCHINI TERRONI di Jumpy Velenà	7
CINQUE VOLTE “P” P. P. P. P. P. (PRIME PRESENZE PIONIERISTICHE PUNK PARTENOPE)	9
IL DIARIO	15
LA NASCITA DEGLI UNDERAGE	25
LE PROVE	49
LA PRIMA CHITARRA, ADESSO SI PUÒ SUONARE!	61
IL PRIMO CONCERTO	73
ARRIVA PIPPO “CHARIVARI”	89
LO “ZX”, IL PAPÀ DI TUTTI I LOCALI	99
SI REGISTRA IL DISCO	117
A TORINO, LA NOSTRA “ROVINA HARD CORE”	121
L’ULTIMO GIG E LO SCIoglimento	131
IL DISCO È REALTÀ	147
AIUTO, ARRIVANO I PUNX A NAPOLI!	157
LA FINE DEL DIARIO	169
UNDERAGE: VITA, MORTE E MIRACOLI DI UNA GIOVANE BAND	173
POSTFAZIONE ESTERNA di Fabio Massimo Spinosa	177
POSTFAZIONE INTERNA di Giuseppe Maiello	181
UNDERAGE LA DISCOGRAFIA ILLUSTRATA	185
ENZO, AMICO DI PENNA	187
LA CORRISPONDENZA CON I PUNK DI TUTTA ITALIA OVVERO COME GIRAVA LA MUSICA NEGLI ANNI OTTANTA NEL CIRCUITO DELLE AUTOPRODUZIONI	205

AFRICANI MAROCCHINI TERRONI DI JUMPY VELENA

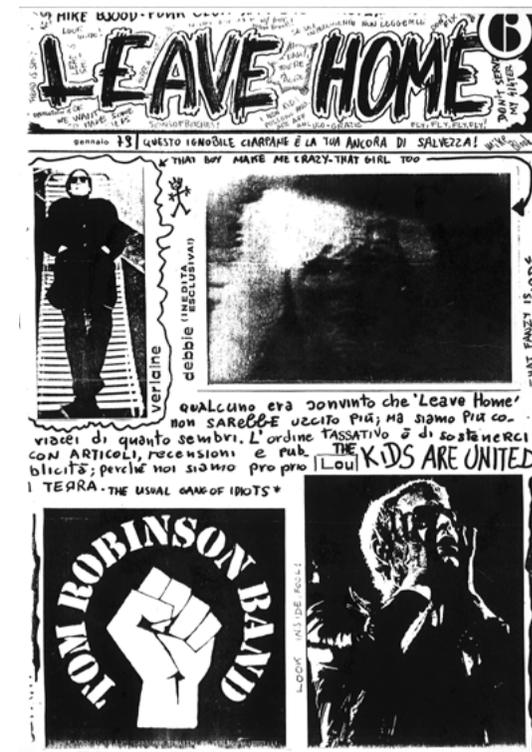
Africani marocchini terroni, questo è il titolo del disco: masochismo, razzismo, edonismo decadente? Il perché è presto detto. Nei secoli passati i predicatori, gli eretici, i ribelli (i punk) che, una volta catturati dalla macchina oppressiva fossero stati tanto fortunati (!?) da non venire immolati ad atroci e inumane torture, ma essere semplicemente messi alla gogna, potevano rendersi conto di quanto feroce, crudele, violenta, gratuita fosse la folla, la massa dei popolani, gli abitatori della strada! In pieno 1983 i predicatori, gli eretici, i ribelli (i punk), si scontrano quotidianamente con il perbenismo castrante dei regolari, degli inquadrati, dei genitori, delle massaie e massai mentali: chiamatelo gap generazionale o guerra di classe, ciò è un dato di fatto abbastanza scontato e tutto sommato naturale. Ma ciò che lascia completamente allibiti, schifati e delusi è l'odio, il disprezzo, l'indifferenza, la lapidazione morale, quando non addirittura lo scontro fisico, l'aggressione, la violenza da parte di quella folla giovanile composta spesso di emarginati, "proletari (!?)", immigrati, disadattati, "ribelli" che potrebbero essere "dall'altra parte". Soprattutto getta strali di negative vibrazioni sulla realtà degli immigrati, molti dei quali insofferenti del way of life delle grandi città e come tali potenziali ribelli, compagni o punk, che invece ingigantiscono in maniera abnorme le mura del ghetto (spesso il quartiere) tribalizzandosi in bande quanto mai inutili, violente, qualunque e fedeli al disegno di "controllo". "Africani", quindi, non come "*back to the roots*" alla grande madre Africa né come "siamo noi (punk) gli unici veri negri, gli unici veri terroni, gli unici veri reietti", ma Africani per parlare dell'interno, per creare consapevolezza laddove non c'è mai stata o è annegata tra i flutti del riflusso. Perché punk è anche il grido dei kids del Meridione e non certo un mero fenomeno di importazione né a Bologna né a Napoli ma è la realtà di chi *don't conform*. Africani, quindi, perché tutti gli immigrati che vivono nelle babiloniche cattedrali di disperazione del Nord facciano essi stessi lo sforzo per strappare il bavaglio ed essere protagonisti in prima persona della controcultura, come già Underage

hanno fatto.

Per finire, senza battere le mani sui triti slogan alla “fotti il razzismo”, senza ossessionarci con questo onnipresente “sistema” che ci vuole tutti divisi, senza tirare in ballo settentrionali che vogliono dir la loro o maschietti femministi: “La maestra che ci dà i brutti voti è la stessa per tutti, mangiamo persino la stessa merenda, era solo questione di tempo. Loro, gli Africani, sanno cosa fare, loro! Anzi, noi *Heads di FMEL....*”.

CINQUE VOLTE “P” P. P. P. P. P. (PRIME PRESENZE PIONIERISTICHE PUNK PARTENOPE)

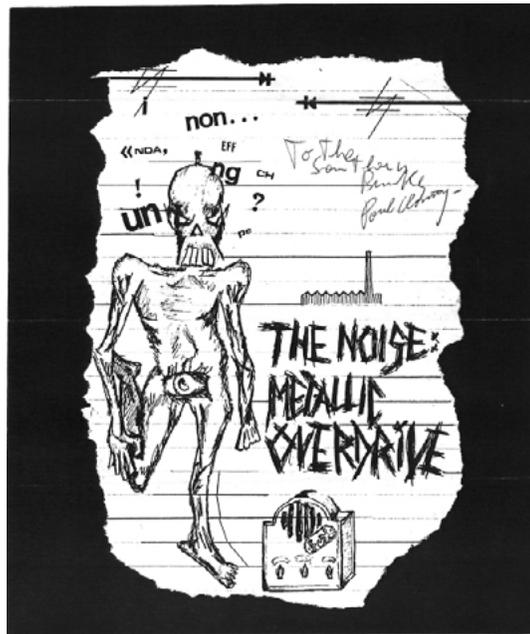
Le prime presenze punk a Napoli hanno il nome di un negozio di via Kerbaker, zona Vomero: De Marco Dischi. Fu proprio lì, sul marciapiede antistante quello stesso negozio, che nel 1980 iniziarono a riunirsi i pochi e sparuti punk partenopei, vogliosi di ascoltare e magari comprare, con i pochi risparmi accumulati, le novità musicali provenienti dall’Inghilterra e dall’America. Era lì che potevano trovarsi le prime fanzine italiane (la “Harpo’s Bazar” di Bologna e la “Mazquerade” di Perugia, contemporanee di “Red Ronnie’s Bazar”, erano tra queste) e qualche chicca in vinile che oggi varrebbe tanti ma tanti euro. Il borsino dell’epoca ci dice che gli LP costavano 12000 lire, i sette pollici poco più di un quarto ed era in gran voga la moda dei badge dei primi e seminali gruppi, spesso importati dal Nord Italia. Spillette che a Napoli non avevano ancora iniziato a clonare e a produrre tra i vicoli di Forcella e della Sanità, evidentemente. Indossare delle pin su una giacca, un giubbino di jeans o un maglione sdrucito, poteva già bastare per farti etichettare come un “tipo strano” o “punk”.





La storia racconta che le band che precedettero gli Underage furono dedite soprattutto a contaminazioni del punk con altri generi, rientrando nella scia di ex cover band che, però, amavano più il genere che si andava a fondere con le nuove, scioccanti e forti sonorità provenienti da oltre Manica e oltre Oceano che il punk stesso (esempio classico: chi rifaceva i Police era più avvezzo al rock e al reggae che al punk). Band che avessero al loro interno puri e incontaminati emuli “rotteniani” o giovani eroi “damnediani” non esistevano, se non nello sporadico atteggiamento di qualche giovane fan, tra l’altro molto lontano dal sarcasmo e dall’iconografia del punk inglese.

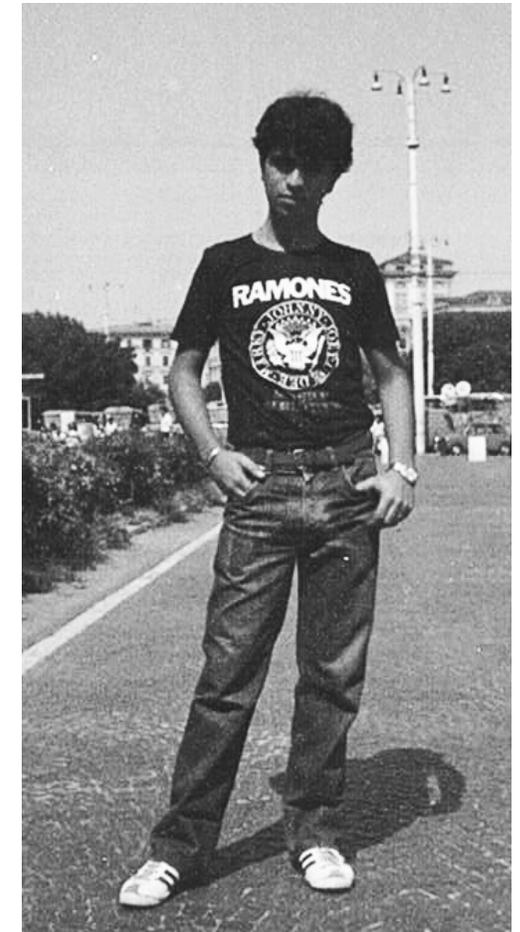
Merita, quindi, più di una citazione in questa rapida carrellata la prima band napoletana concreta, che andò molto vicina a quegli atteggiamenti, meteora solo perché non c’erano i mezzi adatti per farsi ascoltare in giro o registrare un demo. Fu questo un quartetto, vittima di una sorta di falso storico che contribuì a segnare la pur giovane vita, nato dopo la fulminante lettura del seminale libro Punk della casa editrice Arcana. Si chiamavano Elettroencefalogramma (spesso abbreviati erroneamente

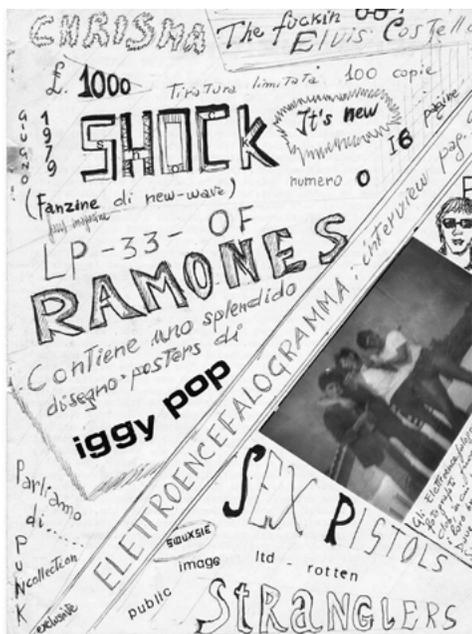


in E.C.G.), attivi nel biennio 1979-80 nella provincia a nord di Napoli, con me, futuro batterista degli Underage, sempre dietro ai tamburi. Completavano la formazione un ottimo chitarrista autodidatta come Franco, un giovanissimo Antonio, allora quindicenne, alla voce e una girandola di bassisti e “falsi bassisti” come Mimmo o Pasquale, che spesso servivano solo per riempire le foto da spedire alle fanzine. La loro avventura finì presto per incompatibilità di carattere e gelosie interne, ma i pochi pezzi fatti risentivano di una forte influenza dei Ramones, i cui dischi erano stati mandati a memoria dai quattro ragazzi, e dei Sex Pistols, ma con testi in italiano abbastanza ironici e sarcastici. Autore dell’infondata notizia di cui sopra, fu Kermit, figura storica del punk friulano, autore della fanzine “Leave home” e chitarrista dei Mercenary God, che scrisse erroneamente in un articolo sul panorama del giovane punk italiano pubblicato su “Attack”, che “gli E.C.G. sono un’ottima punk band,

ma con qualche brutta influenza jazz”. Posso smentire in quanto l’unica cosa di anomalo nel loro repertorio era uno scanzonato brano dal titolo Punk’n’blues che faceva un po’ il verso agli Skiantos più demenziali e caotici. Probabilmente questo ingannò il pur sincero kid udinese che scambiò blues con jazz e marchiò a fuoco per sempre la giovane band, destinata comunque ad avere vita breve. Tra l’altro, quel brano fu suonato in diretta radiofonica all’interno della trasmissione di Francesco D’Abramo, noto speaker di Milano, uno dei punti di riferimento dell’epoca per ogni giovane band che voleva farsi ascoltare.

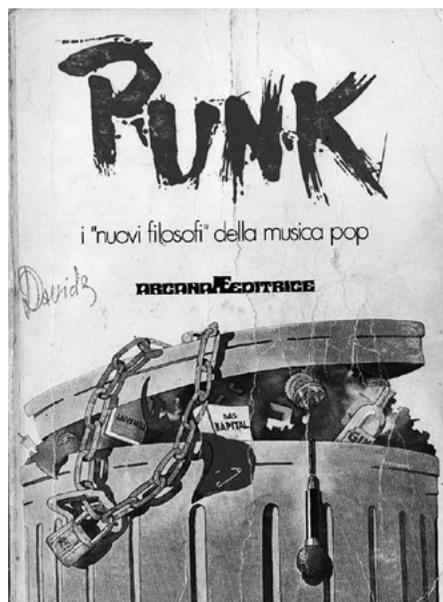
Probabilmente iniziai a capire cosa fosse veramente il punk quando, prima che cominciasse il quinto anno delle superiori e dopo lo scioglimento degli Elettroencefalogramma, decisi che era giunta l’ora del mio primo concerto punk. Quale occasione migliore dei Ramones a Roma? Settembre 1980, maglietta





Les Bandards Foux, le cui uniche influenze punk erano da riscontrare in un suono vicino ai primi Police, dei quali rifacevano So lonely, ma non possiamo annoverarli certo tra le band del filone, dato che amavano allo stesso modo anche la new wave e il reggae. Così come l'etichetta punk fu affibbiata erroneamente agli Enter 'O Clisma, autori di due 45 giri, dietro i quali si celavano produttori (addirittura si parlava di Squallor e del cantautore Nino Buonocore) che avevano fiutato l'affare punk, sperando ingenuamente di farci dei soldi. Il loro era un rock demenziale alla Skiantos, Aedi, Incesti & co., anche se comunque conserva un suo fascino il secon-

rigorosamente con logo della band, jeans, scarpette da ginnastica e una telefonata a Stefano Pistone e Paolo Cardoni, due ragazzi romani con i quali corrispondevo e che già ascoltavano il punk americano, soprattutto quello californiano (Germs, X, Circle Jerks, Adolescents ecc.). Arrivo, sono sul treno, vengo per i Ramonssss. A Castel S. Elmo fu una bolgia, "Hey ho, let's go!", "Gabba gabba hey!", un concerto visto da un albero, la gente che pogava. Joey, Dee Dee, Marky e Johnny. Indimenticabile. E quante cassette registrate a casa di Stefano e Paolo. Bottino pieno. Ma ritorniamo alle band che popolarono Napoli e dintorni in quell'epoca. Sempre nel 1980 nascevano



monianze sonore in merito e il tutto rimane un mistero. Quelli che invece precedettero l'avvento sulla scena degli Underage, per periodi più o meno lunghi e con una certa identità di band vera, furono i Total Debaclé, i Pince Nez e gli Ironboys. I primi erano guidati dal chitarrista Tommy Salvato, futuro Narco ed Insofferenza, piombato a Napoli da Savona in cerca di fortuna lavorativa e musicale. I Total Debaclé furono autori anche di un distortissimo concerto dalle sonorità funky-punky, durante il quale il cantante Gigi "Plasma" corse dietro al pubblico, minacciandolo con impropri e bestemmie, in puro spirito no future, dando vita a uno show nello show. Una cosa mai vista a Napoli. I Pince Nez, invece, furono una discreta band di heavy punk, con qualche larvata influenza Ramones su una classica base hard rock, che spesso calcò i palchi dei rari locali dell'epoca che ospitavano "musica alternativa".



do vinile dal titolo Maggia accattato nu' tavuto (che tradotto in italiano sarebbe "Ho comprato una bara"), un brano molto lento e cadenzato, con qualche spunto interessante di punkitudine. Nello stesso periodo apprendemmo dall'"Espresso", attraverso un articolo sulle nuove tendenze musicali giovanili (all'interno del quale non mancò un accenno al punk), che a Napoli agivano due punk band, i P38 e tali Nietzsche. Quanto realmente siano esistite queste entità non saprei dirvi, bisognerebbe chiedere a chi, all'epoca, diede le informazioni alla famosa rivista. Fatto certo che non esistono testi-

Sulla loro stessa linea si muovevano anche gli Ironboys, un quartetto con due chitarre belle pesanti che suonava un buon heavy metal con influenze punkeggianti. Tutto questo fino all'estate del 1981.

E fu poco, veramente poco fino a quando quattro individui con le idee ben chiare si incontrarono e decisero che la loro strada era il punk, quello puro, senza compromessi e soprattutto senza contaminazioni come era accaduto per il passato.